

Contribuire ai beni indispensabili

In ricordo di Tommaso Padoa Schioppa

Rocco Artifoni

Redazione
Referente regionale ARDeP
(Associazione
per la Riduzione del Debito Pubblico)



Degrado
1989

“Le tasse sono una cosa bellissima, un modo civilissimo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili quali istruzione, sicurezza, ambiente e salute”. Questa frase, pronunciata alcuni anni fa dall’allora ministro dell’economia e delle finanze Tommaso Padoa Schioppa, resterà nella storia come una vetta irraggiungibile per la classe politica e per i cittadini di questo nostro Paese.

A Padoa Schioppa tutti gli italiani ed gli europei devono molto, perché fu il primo (nel 1982) a proporre la creazione di una moneta unica per tutti gli stati appartenenti all’Unione e di conseguenza di una Banca Centrale Europea. Se siamo arrivati all’Euro, che ci ha messo al riparo da molte speculazioni monetarie, lo dobbiamo anzitutto a questo funzionario pubblico, che ha sempre lavorato per il bene comune senza farsi alcuna pubblicità (prima di diventare ministro in tutta la sua vita era apparso in tv solo 5 minuti).

Romano Prodi nel 2006 gli chiese di ricoprire l’incarico più difficile di governo, quello dell’economia e della finanza. Si

trovò in eredità dal precedente governo Berlusconi un deficit annuo superiore al 3% rispetto al PIL (Prodotto Interno Lordo), cioè oltre i parametri europei del Trattato di Maastricht. In un solo anno riuscì a dimezzarlo, scendendo all’1,5%. Nel 2008 cadde il Governo Prodi e tornò Berlusconi. Alla fine del 2008 il deficit era già risalito al 2,7%. Dopo un altro anno, complice la crisi, il deficit aveva sfondato il 5% del rapporto con il PIL.

Tommaso Padoa Schioppa è stato l’unico ministro economico nell’ultimo decennio capace di diminuire sia il deficit che il debito pubblico in rapporto al PIL. Nel 2007 il rapporto debito/PIL era sceso al 104%. Dopo soltanto 3 anni il debito sta superando il 120%, vicinissimo al record del 124% raggiunto nel 1992, quando l’Italia rischiò la bancarotta.

Il suo sostituto, il ministro Tremonti, che ha ricoperto il medesimo incarico per 6 anni, è sempre riuscito ad aumentare il deficit, ad istituire condoni per chi aveva violato le leggi e persino a creare uno scudo fiscale (con una tassazione ridicola) per chi aveva portato illegalmente capitali all’estero.

La differenza tra Padoa Schioppa e Giulio Tremonti è talmente grande che il paragone è persino improponibile: il primo è stato il miglior ministro dell’economia e della finanza della storia repubblicana, il secondo un incapace allo sbaraglio (basti ricordare che aveva promesso l’azzeramento del deficit nel 2003).

Eppure Padoa Schioppa fu criticato anche da molti appartenenti alla maggioranza che sosteneva il governo di cui faceva parte, mentre Giulio Tremonti ancora oggi viene elogiato anche da molti esponenti dell’opposizione, che gli riconoscono di aver tenuto i conti in ordine (davvero incredibile, dato che è l’unico ministro economico che è riuscito a far diventare negativo anche l’avanzo primario, cioè a chiudere il bilancio già in rosso senza contare gli interessi sul debito pubblico che ogni anno bisogna aggiungere).

Insomma, tra un ministro eccellente e un ministro disastroso (considerando i fatti, non le parole), gli italiani non hanno colto nemmeno l’infinita distanza. Anzi, spesso hanno apprezzato di più il peggiore rispetto al migliore.

Non solo: alla fine del 2006 Padoa Schioppa preparò una legge finanziaria ‘pesante’ per contenere l’enorme deficit lasciato dal governo Berlusconi. L’anno successivo, alla fine del 2007, predispose una legge finanziaria ‘leggera’, diminuendo alcune tasse, in particolare sulle imprese e sul lavoro. Fu ingiustamente criticato dalle opposizioni, che fecero credere che avesse aumentato le tasse, benché fosse vero l’esatto opposto. Nemmeno la sua maggioranza lo difese degnamente. La sua politica economica fu così rigorosa che ci fu un “surplus” di entrate fiscali: il famoso ‘tesoretto’. Tutti invece di riconoscergli il merito, si misero a litigare per la spartizione del ‘malloppo’. Lui intervenne solo per ricordare a tutti che anzitutto esisteva un debito da onorare, altrimenti l’avremmo lasciato in carico alle generazioni future.

Quando nel 2008 fu costretto a lasciare l’incarico di ministro, perché il governo Prodi cadde, i nuovi arrivati (che avevano vinto le elezioni) ebbero la spudoratezza di dire che il tesoretto in realtà non esisteva e che anzi Padoa Schioppa aveva lasciato un buco nel bilancio dello stato. Non era vero, ovviamente, ma provarono a far credere anche questo.

A mentire spudoratamente furono proprio coloro che immediatamente dopo crearono davvero il buco di bilancio, che negli ultimi 3 anni ci ha portato a raggiungere continui record negativi sia per il deficit annuale che per il debito complessivo.

L’Italia è una nave che sta imbarcando sempre più acqua, perché al comando non abbiamo più capitani onesti, capaci e coraggiosi come Padoa Schioppa, un autentico servitore dello Stato. Per questo stiamo seriamente rischiando di affondare, senza che nessuno si assuma la responsabilità di lanciare almeno in tempo l’allarme.

L’ultimo libro scritto da Tommaso Padoa Schioppa si intitola “la veduta corta”: proprio quella di chi l’ha indegnamente sostituito.

P.S. Chi volesse rendersi conto dell’aumento in tempo reale del debito pubblico dei cittadini italiani, si colleghi al sito internet

www.brunoleoni.it.

È impressionante... ■